

VOTO O NON VOTO

IL SEGRETARIO

SCOPRA LE CARTE

Giovanni Orsina

Finora il governo Letta ha fatto poco. È un giudizio largamente fondato, questo. Ma è anche piuttosto ingeneroso: da un esecutivo privo di prospettiva temporale e forza politica non si può pretendere molto. Lo prese di puro il conte di Cavour, con Einaudi all'Economia

e Giolitti agli Interni. Il gabinetto Letta ha giurato meno di nove mesi fa. Assai più breve, però, è stata la sua vita felice: un trimestre appena. A inizio agosto è arrivata la sentenza sulla compravendita dei diritti Mediaset, e per quattro mesi il governo è stato destabilizzato dalle sue conseguenze politiche - fin quasi a morirne. Vota-

ta poi a fine novembre la decadenza di Berlusconi, nemmeno due settimane dopo Renzi è stato eletto segretario del Pd. E il criceto-Italia, uscito esau-sto ed esasperato dalla ruota decadenza-crisi, è stato immediatamente rimesso a correre nella ruota Renzi-Letta.

È più di un mese che Renzi insiste di non voler in alcun

modo andare alle urne, ripetendo che il suo unico interesse è che il governo faccia presto e bene. «Una cosa non riusciamo a capire - ha scritto tre giorni fa rispondendo a Luca Ricolfi sulla Stampa - come si possa ancora insistere con la tiritera: vuole solo logorare Letta».

CONTINUA A PAGINA 27

VOTO O NON VOTO

IL SEGRETARIO

SCOPRA LE CARTE

Giovanni Orsina
segue dalla prima pagina

Chi insiste con quella tiritera, però, non fa altro che constatare l'evidenza: mentre a parole giura eterna fedeltà al governo sol che faccia le cose, nei fatti Renzi continua da più di un mese a indebolirlo in ogni modo. Sulla base di una retorica decisionista, fatta, centrata sugli interessi del Paese e ostile al «teatrino della politica». Ma riproducendo nella sostanza uno dei riti più antichi e più spesso officiati della Repubblica dei partiti: il rito del conflitto fra segretario del partito di maggioranza da un lato, presidente del consiglio (dello stesso partito) e alleati minori della coalizione dall'altro.

Per il criceto-Italia è una gran fortuna che questa vicenda stia infine giungendo a conclusione. Nei prossimi giorni, forse già nelle prossime ore, il Partito democratico prenderà posizione sulla riforma elettorale. E lì si vedrà chiaramente Renzi dove vuole andare a parare: se punta al sistema spagnolo in accordo con Berlusconi vuol dire che intende aprire la crisi di governo e avere le elezioni il prima possibile; se opta per il doppio turno di coalizione significa

che vuole far vivere gabinetto e legislatura. Avendo lui stesso messo i due modelli sul tavolo, e avendoli dichiarati entrambi accettabili, non potrà giustificare la scelta in base a motivazioni tecniche, e dovrà assumersene la piena responsabilità politica.

In una logica di breve periodo, a Renzi potrebbe convenire battere la prima strada: andare al voto non appena possibile, con un sistema che sia il più maggioritario possibile, facendo di tutto per tenere politicamente in vita Berlusconi e scontrarsi direttamente con lui. Nel dualismo col Cavaliere Renzi avrebbe molto da guadagnare. Protagonismo e visibilità per entrambi - ma Renzi è molto più giovane e fresco, e Berlusconi è impossibilitato a partecipare in prima persona. I partiti di centro schiacciati, e i loro elettori sollecitati a defluire a sinistra o a destra - ma destinati in maggioranza ad andare a sinistra, perché ormai allergici al Cavaliere. Si dice spesso che Berlusconi avrebbe l'obiettivo di cancellare il nuovo centrodestra di Alfano. Se davvero è così, dev'essere per ragioni che hanno a che fare con gli umori personali e non con la razionalità politica: a Berlusconi serve che Alfano ci sia, sia abbastanza forte (non troppo), e sia autonomo ma alleato. A Renzi invece

no: a Renzi farebbe gran comodo stritolare il nuovo centrodestra, andare allo scontro diretto con una Forza Italia che sia spostata più a destra possibile, e così facendo fare il pieno di voti centristi.

Le elezioni subito convengono al sindaco di Firenze, si diceva, in una logica di breve periodo. In una di lungo periodo gli converrebbero invece le riforme istituzionali: si illude chi pensa che basti cambiare il sistema elettorale per dare stabilità e forza a un eventuale futuro governo, ammesso pure che il Pd dovesse vincere bene le prossime elezioni. Il che, per altro, è tutto da dimostrare.

Quanto al Paese: al Paese conviene soprattutto che il criceto esca quanto prima dalla ruota. Renzi vuole che si voti subito? Lo dica chiaramente: non è certo impossibile sostenere che sia la scelta migliore anche per l'Italia. Ritiene invece che il governo debba vivere e fare, come continua a dire? Bene, ma allora si comporti di conseguenza. Ad esempio impegnando le sue donne e i suoi uomini nel gabinetto. Il «rimasto» in questo caso non sarebbe affatto un rituale «da prima Repubblica»: al contrario, sarebbe l'antidoto principale al gioco - quello sì «da prima Repubblica», come s'è detto, e pernicioso - del segretario del partito di maggioranza che spara di continuo sul governo.

gorsina@luiss.it



Illustrazione di Gianni Chiostri